

**Omelia dell'Arcivescovo mons. Cesare Nosiglia all'ingresso nell'Arcidiocesi di  
Torino**

**(Cattedrale di Torino, 21 novembre 2010)**

1 - Cari fratelli e sorelle,

la liturgia della Festa di Cristo Re pone al suo centro il mistero della croce del Signore. Egli, infatti, regna da quel trono di sofferenza, ma anche di gloria, che il Padre gli ha chiesto e che con obbedienza filiale ha accolto.

«**Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso**», lo insultano i soldati e lo scherniscono i capi del popolo. Soltanto un ladro ne riconosce l'innocenza e si affida a Gesù, perché quando sarà nel suo regno si ricordi di lui. La risposta di Gesù è pronta e carica di speranza di vita eterna: «**Oggi sarai con me nel paradiso**». Gesù si mostra così Re vittorioso sul peccato, sulla sofferenza e sulla morte, e chiunque crede e si affida a lui riceve la stessa corona di gloria che il Padre ha preparato per suo Figlio.

Quando contempliamo il volto che traspare dalla Sindone e quel corpo carico di ferite, dovremmo sempre ricordarci che il Signore Gesù ha aperto la via della vita eterna a chiunque lo riconosce Re e Signore, e accoglie il mistero della sua passione e morte come fonte di amore che redime e salva l'umanità intera.

Sono lieto pertanto che il mio ingresso nella Diocesi che custodisce il tesoro prezioso della Sindone avvenga nel giorno della Festa di Cristo Re. È uno dei tanti segni della Provvidenza su cui sono abituato a riflettere, perché credo che Dio guidi la nostra vita sempre e che ogni passo è da lui accompagnato con amore. Questa consapevolezza è oggi oscurata da un attivismo esasperato che occupa la mente, il cuore e l'esistenza quotidiana e che allontana in modo indolore, ma profondo dalla fede, che soltanto la consuetudine dell'incontro con Dio e l'amore appassionato a Cristo può mantenere e irrobustire. La nuova evangelizzazione che riguarda tutti, credenti e non, fedeli e indifferenti, prima che attraverso vie, iniziative, linguaggi e strumenti appropriati ai tempi, passa attraverso la viva esperienza di Dio testimoniata nell'esistenza concreta di chi lo pone al centro della sua vita e delle sue scelte.

I numerosi santi e beati della nostra Chiesa hanno promosso opere di carità e di impegno verso i giovani, gli ammalati e gli esclusi, opere ritenute umanamente impossibili, ma realizzate soltanto grazie alla loro fede in Dio e al loro amore a Cristo e ad ogni uomo sofferente e povero in cui lui vive. Questo della nostra santità è di gran lunga il problema più serio e urgente, che ci deve inquietare e nello stesso tempo esaltare, perché il santo

non si abbatte mai e sa riporre soltanto in Dio la sua fiducia, riconoscendogli il primato in tutti i suoi pensieri e azioni.

**2** - Perché il mondo creda, inoltre, non dobbiamo soltanto parlare di Cristo, ma farlo vedere presente e operante oggi nella comunità credente. E questo interpella anzitutto la nostra unità e fraternità.

In una società dove prevalgono i “non luoghi” che offrono servizi anche efficienti, ma privi di calore umano, e dove sta crescendo l’incomunicabilità tra coloro che pure si incontrano o vivono insieme nello stesso ambiente di casa o di lavoro o di tempo libero, è necessario che le comunità cristiane promuovano la cura delle relazioni tra le persone e le famiglie, uno stile di accoglienza e di fraternità verso tutti, senza preclusioni.

Possiamo dirci orgogliosi e fiduciosi perché la Chiesa di Torino si è sempre fatta carico con fedeltà di questa vicinanza alla gente con una presenza capillare e permanente sul territorio. Ne fanno fede le 359 parrocchie collegate in Unità Pastorali, cuore pulsante della Diocesi che intessono una rete di comunione e di servizio religioso e spirituale, culturale e sociale, riconosciuta anche da chi non le frequenta come un punto di riferimento fondamentale per tutti.

**3** - Condivido la sofferta preoccupazione di tanti sacerdoti, genitori ed educatori perché toccano con mano ogni giorno quanto la vita delle persone e l’ambiente sociale appaiano impermeabili al messaggio evangelico e all’azione ecclesiale. Il mondo che cambia con ritmi incalzanti e accelerazioni impetuose parla ormai linguaggi diversi da quelli del Vangelo e della cultura cristiana. La debolezza della famiglia è il problema più grave, perché se viene meno il suo tessuto umano sostenuto dal messaggio cristiano sull’amore e sulla coppia e il suo ruolo fondamentale di sussidiarietà sociale, si sfilaccia non soltanto la comunità ecclesiale, ma anche quella civile .

Guardo con fiducia a voi carissime **famiglie cristiane** e vi invito a proclamare il Vangelo dell’unità e fedeltà nell’amore, stando amichevolmente vicino a tante famiglie divise o in difficoltà. Testimoniate ai figli e alla società la bellezza e la possibilità di vivere il matrimonio cristiano in tutte le sue radicali, ma entusiasmanti esigenze. Unite le forze perché la famiglia sia riconosciuta quale soggetto portante di ogni scelta politica, economica e sociale e sia adeguatamente sostenuta per aprirsi al dono dei figli, al necessario impegno verso gli anziani, o verso chi è disabile o malato.

Il mio cuore di padre e di amico pulsa forte per voi **ragazzi e giovani**, perché siete i prediletti del Signore. Aiutatemi a scorgere i segni dei tempi nuovi e di un mondo diverso, più giusto, solidale e pacifico, per cui vale la pena lavorare insieme. È il vostro dono quello di sostenere anche il Vescovo, i sacerdoti e le comunità a vivere nella speranza, con forti ideali di coerenza e di rinnovamento. Fatevi cercatori di Dio e amici di Gesù che vi ama; percorrete i sentieri della preghiera e dell'amore che si dona agli altri accogliendo anche le vocazioni più impegnative, ma belle e ricche di gioia, come sono quelle al sacerdozio e alla vita consacrata.

Sono preoccupato per la crescente disoccupazione che colpisce in questi tempi proprio il "mondo" e la vita di tanti **lavoratori, donne e immigrati**. Ho vissuto in prima persona nella mia adolescenza la dura realtà della cassa integrazione e l'ansia di mio padre e della mia famiglia per il rischio di perdere il posto di lavoro. Per questo partecipo profondamente alle difficoltà di tante famiglie e mi interrogo seriamente su come la nostra Chiesa possa venire loro incontro. È un problema che deve coinvolgere in un patto per il lavoro tutte le componenti sociali, politiche, economiche e religiose del territorio. Accanto a questa emergenza, molte altre sono oggi le sfide che assillano il mondo del lavoro e che diffondono un senso di precarietà.

L'enciclica «*Caritas in Veritate*» di Benedetto XVI indica con chiarezza le vie per rendere compatibili le esigenze di una nuova organizzazione del lavoro, dovute all'innovazione tecnologica e alla flessibilità della produzione, con quelle della centralità della persona che lavora, della sua partecipazione responsabile alla vita dell'impresa e ai suoi profitti, del benessere economico, umano e spirituale della propria famiglia, della sicurezza dell'ambiente di lavoro e della responsabilità sociale verso il territorio. Restano decisivi, comunque, il dialogo e la collaborazione costruttivi per sostenere il senso di appartenenza e consolidare giusti e solidali rapporti tra i soggetti coinvolti.

Sono ammirato per la generosa e capillare rete di **volontari** che nella comunità, sia cristiana sia civile, si fanno carico di tante persone che soffrono gravi situazioni di malattia, solitudine, disagio sociale, rifiuto ed emarginazione, qui tra noi e in ogni parte del mondo. Questo, tuttavia, non è un impegno delegabile a pochi, ma di tutti, perché purtroppo crescono sempre nuove forme di povertà materiale e spirituale che interessano persone e famiglie "della porta accanto". È necessario, pertanto, che si diffonda quella prossimità feriale che apre lo sguardo e il cuore all'incontro e al dono di sé per l'altro, aiuta a recuperare uno stile di vita sobrio, a superare l'individualismo e la ricerca del proprio

tornaconto personale, che fanno diventare tutti più poveri di amore, perché più poveri di Dio.

Occorre evangelizzare l'uomo dentro il tessuto delle sue concrete esperienze di vita, accompagnandolo passo passo a scoprire la ragionevolezza e il significato liberante e carico di speranza che ha la fede in Gesù Cristo e l'accoglienza del Vangelo. Facciamo nostra, dunque, la provocazione di San Giovanni Crisostomo: *«La Parola di Dio deve fare la sua corsa più nei mercati che nelle chiese»*.

**4** - Sì, desidero essere insieme a voi un vescovo, sacerdote e cristiano portatore sempre di quella speranza affidabile che è in Cristo Signore e che, nonostante tante situazioni complesse, mi fa guardare ai nostri tempi con simpatia e fiducia, nella certezza che la Parola di Dio risponde alle vere e più profonde attese del cuore di ogni persona, ed è in grado di orientare i processi storici e il cambiamento culturale e sociale in atto.

Sono convinto che la Chiesa non può limitarsi a denunciare i mali della società o ad intervenire per sanarne le ferite ma, mediante l'azione convergente di cristiani laici adeguatamente formati e in collaborazione con ogni uomo di buona volontà, operare perché negli ambiti della politica, dell'economia e della vita sociale siano sempre perseguiti la promozione integrale della persona umana e il bene comune.

**Ovunque** ci sarà qualcuno che va difeso e sostenuto nei suoi diritti umani, religiosi, familiari e sociali; ovunque ci saranno situazioni che esigono la tutela assoluta della vita, propria o altrui, dal primo istante del suo concepimento al suo naturale tramonto, o che esigono il riconoscimento e la promozione della famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna e la sua primaria responsabilità educativa, espressa anche nel diritto di scelta della scuola statale o paritaria; ovunque ci saranno persone emarginate, rifiutate o gravemente disagiate sul piano materiale, fisico o morale; ovunque sarà necessario favorire lo sviluppo della cultura, dell'arte e di una corretta e vera comunicazione sociale; ovunque ci sarà da operare per la libertà religiosa, per la solidarietà e la pace tra i popoli... là la Chiesa di Torino sarà attivamente presente, con il suo vescovo, e con l'apporto delle sue comunità, con la disponibilità delle sue risorse umane, spirituali e pastorali.

**5 - Cari amici**, meditando in questi giorni su che cosa avrei potuto dirvi, mi risuonavano in mente e nel cuore le parole dell'Apostolo Paolo: *«Noi non intendiamo fare da padroni sulla vostra fede, siamo invece collaboratori della vostra gioia, perché nella fede voi siete già saldi»* (2 Cor 1,24). Ho tanto da imparare dalla nostra Chiesa, dai Pastori che mi hanno

preceduto e che ne hanno segnato la storia. Ricordo, davanti al Signore e a tutti noi, il Cardinale emerito Giovanni Saldarini per la sua forte testimonianza di fede, di amore alla Chiesa di Torino e di sofferenza che ci sta ancora donando. Ringrazio, poi, Sua Eminenza il Cardinale Severino Poletto, che mi ha consegnato il Pastorale, che custodirò gelosamente come segno della fedeltà e continuità del ministero del Vescovo nella Chiesa locale.

L'ascolto costante e l'incontro amicale e sincero con ciascun sacerdote e con i diaconi, generosi collaboratori del ministero episcopale e presbiterale, mi permetterà di inserirmi con gradualità nel tessuto quotidiano della vita delle parrocchie, delle Unità Pastorali e del territorio.

Guardo con ammirazione e riconoscenza ai tanti laici credenti che nelle parrocchie, nelle associazioni, nei movimenti e nei molteplici servizi pastorali offrono un contributo fondamentale alla vita e alla missione della Chiesa. Chiedo loro di collaborare insieme per rendere ogni comunità cristiana vera casa e scuola di comunione.

Dai consacrati e dai religiosi e religiose mi attendo stimoli e testimonianze forti che mi invitino a non cessare mai di predicare e vivere il primato di Dio e del servizio all'uomo.

Ringrazio i sacerdoti, diaconi, religiosi, religiose e laici che operano in tanti Paesi missionari. Essi mi insegnano ad aprire l'orizzonte della vita e della nostra Chiesa alle Chiese sorelle del mondo intero, per arricchirci vicendevolmente di fede e di carità.

La presenza in Diocesi di altre chiese e comunità cristiane mi sollecita a ricercare nell'incontro ecumenico, nella comune preghiera e nella fraterna amicizia e collaborazione, il cammino verso la piena unità voluta dal Signore. Anche il dialogo con i fedeli di altre religioni è via feconda di impegno comune per un mondo più aperto a Dio, all'accoglienza reciproca e alla solidarietà.

Penso, infine, che debba imparare anche da tanti uomini e donne non credenti, o che vivono ai margini, o hanno abbandonato la fede cristiana e la Chiesa. Non dimentico, infatti, che Gesù ha trovato a volte più fede e amore in persone che erano considerate lontane dal Tempio. C'è un terreno di impegno culturale e sociale che ci può trovare solidali, fianco a fianco, per il bene integrale di ogni persona e della comunità.

Verso tutti dunque mi sento debitore e chiedo di sostenermi con la preghiera e l'amicizia.

Alla Santa Vergine Consolata, a S. Giovanni Battista, a S. Massimo, primo Vescovo di Torino, e ai numerosi Santi e Beati della nostra terra affido il mio ministero e li prego perché suscitino nel cuore di ogni credente, la volontà di seguirne l'esempio, per vivere la fede in Cristo Signore nella comunità ecclesiale, e testimoniare in ogni ambiente e verso

tutti, con coraggio e speranza, il suo Regno di verità e di vita, di unità e di amore, di giustizia e di pace.

+ Cesare Nosiglia  
Arcivescovo di Torino